

SILVANA CAPOZZI, napoletana, è un'insegnante di italiano in pensione. Vive da pochi anni nel borgo di Pontassieve. Ha lavorato con entusiasmo, prima come docente, poi come insegnante di sostegno e operatrice psicopedagogica, elaborando strategie d'insegnamento atte al recupero degli allievi demotivati in realtà napoletana, a forte disagio sociale. Dalla scuola ha imparato come sia indispensabile con i ragazzi essere autorevoli, mentre invece trattarli alla pari per conquistarli crea solo confusione di ruoli. L'abitudine diffusa in quei quartieri degradati era l'evasione all'obbligo scolastico. Venivano fin quando lo Stato provvedeva a dar loro libri gratuiti e poi si ritiravano. Quella scuola l'ha formata tanto. Quando poi, per ragioni familiari, ha chiesto il trasferimento in una scuola vicino casa, in un quartiere frequentato da ragazzi provenienti da famiglie borghesi, si rese conto che le loro esigenze non erano molto diverse dai loro compagni più bisognosi. Infatti molti dovevano elaborare la separazione dei genitori, alcuni di loro erano disgrafici e dislessici. Li portava durante la 'settimana della felicità' a lezioni di yoga, visite guidate, le marce della pace e tante altre attività didattiche e iniziative socio-culturali. Tutto questo impegno e confronto con i ragazzi le ha permesso di crescere con loro.

Ora Silvana è qui, lontana da Napoli, lontana dalle sue radici. Agli attacchi di separazione e malinconia, rimedia con visite alla sua città per riscoprire da dove viene e intanto si è appassionata alla scrittura, alla danza e al teatro.

Attraverso i suoi scritti si racconta tra il serio e il faceto. Questo è il suo primo libro, ma sono in fieri altri due, perché è consapevole che ci si può definire scrittrici solo dopo la pubblicazione di 3 libri.